

Mottola Silvano

RIAPERTURA DELLA GROTTA GIGANTE

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE  
SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.

MISC

1950

BIBLIOTECA

Estratto da "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", Roma-  
gennaio-febbraio 1950, numero 1/2

un dato periodo storico e in un dato ambiente sociale, etnico, geografico, sta — a mio parere — la possibilità di trovare un criterio valido di differenziazione tra essenza e accidentalità, e di discriminazione tra equilibrio e deviazione, tra normalità e degenerazione, nell'alpinismo.

Perché ciò che era ieri essenza, equilibrio, normalità, oggi può essere accidente, squilibrio, degenerazione; e la stessa possibilità corre da oggi a domani. Come vediamo accadere in tutte le cose umane.

Si cominci, pertanto, a modificare la domanda: « perché si va in montagna? » in quest'altra: « perché oggi, a metà del secolo XX, andiamo in montagna noi, in Italia (o in paesi simili all'Italia)? ». E' questa la domanda a cui è possibile rispondere, a cui io posso rispondere e, in sostanza, ho già risposto per la massima parte.

Ai motivi dominanti dell'ottocento, la esplorazione geografica e la evasione romantica, è succeduta la fase sportiva, anti-romantica, anti-sentimentale, col suo perfezionamento tecnico da cui si esprime il « gradismo ». Questa fase è oggi, a sua volta, conchiusa, o sta per concludersi; comunque, essa ha già cessato di caratterizzare col suo specifico motivo dominante l'alpinismo attuale. Ma niente va perduto di essa nè di ciò che l'ha preceduta. Oggi la posizione ideologica fondamentale e caratteristica dell'alpinismo è nell'assimilazione e nel superamento di tutte le tendenze unilaterali ed estremiste, e quindi nell'assenza — non sembri, anche questo, un paradosso! — di una caratteristica definita ed esclusiva. Ciò significa che siamo veramente alla piena maturità dell'al-

pinismo. Il quale pertanto si caratterizza, in confronto ad altre attività umane più o meno ad esso accostabili, non per un determinato *quid* particolare o specifico, ma per la straordinaria, ineguagliabile ricchezza, complessità, armonia di fattori oggettivi e soggettivi che si sviluppano dal *binomio montagna-uomo*, nella libera convivenza sociale, o, se non altro, nella tollerante coesistenza di tutte le tendenze e concezioni finora acquisite: coesistenza, però, che non vuol essere confusione, libertà che non vuol essere agnosticismo, tolleranza che non vuol essere livellamento. Per un alpinista l'elevazione spirituale avrà sempre il premio, ma solo in se stessa, e l'opinione degli altri non interessa. Come, nell'ordine fisico, a chi raggiunge una difficile vetta non fa piacere nè dispiacere, in una parola, è indifferente che altri siano o non siano rimasti cento o mille metri più in basso.

Tra la vanità e la elevazione spirituale non ci sono patteggiamenti possibili: l'una è il reattivo chimico con cui si dimostra l'assenza dell'altra.

La reciproca tolleranza di tutte le tendenze è anche la sola spiegazione possibile e, insieme, la condizione permissiva dell'odierno fenomeno della invasione della montagna da parte di masse sempre più numerose. Ci vanno, infatti, perché lassù c'è aria per tutti i polmoni e lavoro per tutti i muscoli, gioia per tutte le anime, bellezza per ogni contemplazione, pace per ogni dolore, guarigione per ogni debolezza, solitudine e grandezza per ogni ascesi morale.

IGINIO GOBESSI

---

## Riapertura della Grotta Gigante

(Carso Triestino)

Come è noto, la Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., aveva fino all'inizio dell'ultima guerra un cospicuo patrimonio di carverne da essa con rilevanti lavori attrezzate, delle quali le più importanti erano quelle del Timavo a San Canziano.

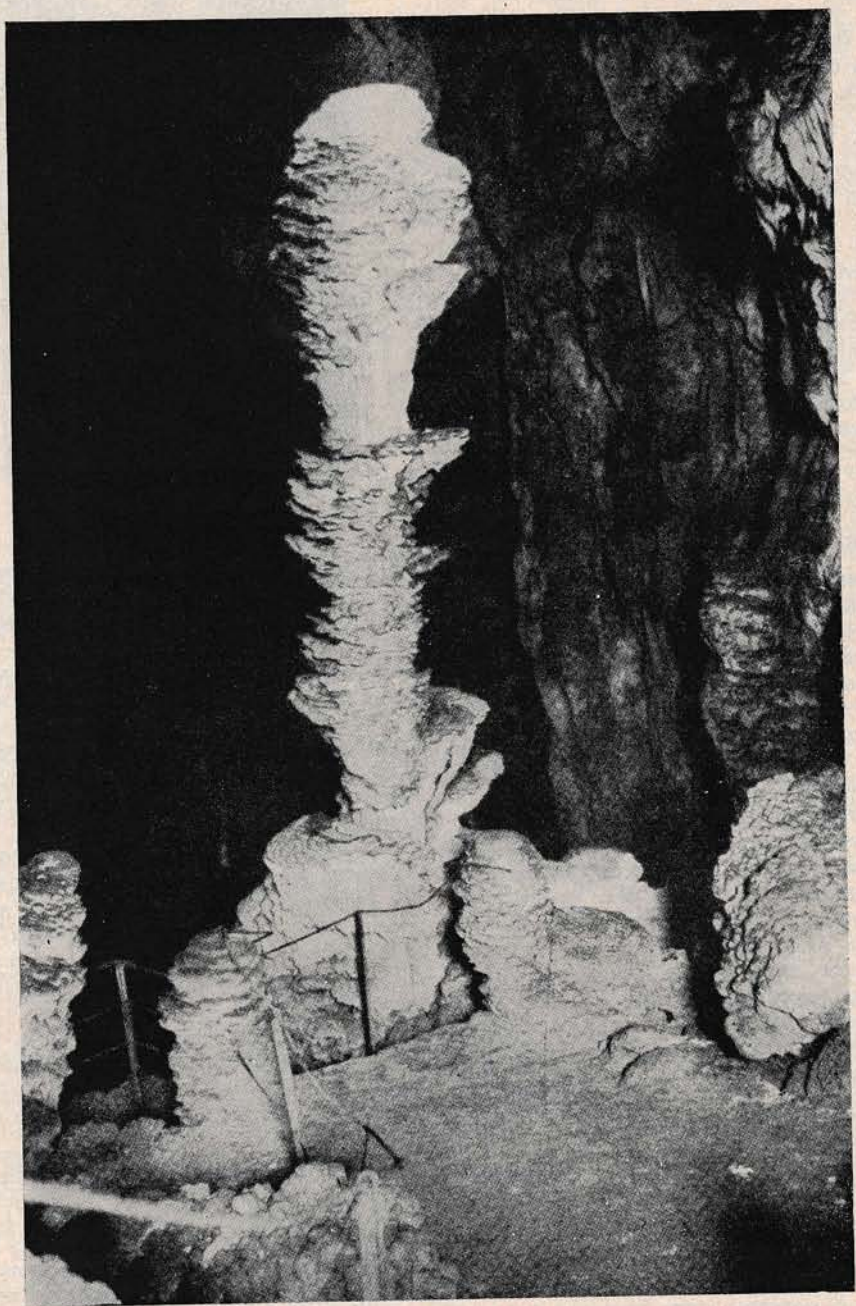
Di questo patrimonio la maggior parte trovasi oggi in terreno controllato dalla Jugoslavia. La sola caverna attrezzata rimasta alla Sezione di Trieste sul Carso Triestino è la Grotta Gigante, enorme cavità sotterranea

a pochi chilometri da Trieste, interessantissima per lo studio geologico della zona.

Anche la Grotta Gigante, sebbene proprietà tavolare e catastale della Sezione di Trieste del C.A.I., è stata per lungo tempo inaccessibile ai turisti triestini.

Ora appena normalizzatasi, almeno esteriormente, la situazione sul Carso triestino, è stato possibile alla Sezione di Trieste di riattare i sentieri della Grotta Gigante, e riaprirli al pubblico.

La riapertura è stata accolta dai triestini



Grotta Gigante (Trieste) - Dettaglio

con grande interessamento. Migliaia di persone hanno voluto visitare la Grotta nei due giorni in cui con una completa illuminazione venne festeggiata la riattivazione della Grotta.

Eugenio Boegan, lo speleologo triestino di fama mondiale, che ha esplorato da pioniere il Carso e che ha provveduto 25 anni or sono alla sistemazione di questa grotta, è da tempo scomparso. Ma la sua opera viene continuata da un gruppo di volonterosi, attivissimi soci della Sezione di Trieste. Sono costoro che hanno personalmente faticato per ripristinare sentieri, predisporre le innumerevoli luci, rendere transitabili i passaggi meno agevoli.

L'articolo che segue riporta nella sua semplicità fedelmente le impressioni di un socio affezionato del C.A.I. nella giornata della riapertura.

CARLO CHERSI

### Con la riapertura della Grotta Gigante il sereno è tornato sul Carso

In onore di EUGENIO BOEGAN, ancora una volta in mezzo alla sua gente ed alle sue rocce, l'avv. Chersi — Presidente dell'Alpina delle Giulie — scoprieva una bianca lapide pronunciando un breve e sentito discorso commemorativo. Con questa semplice e commossa cerimonia, svoltasi alla presenza dei « fedelissimi », si riapriva, nel nome dello scomparso, la Grotta Gigante.

Un'altra lancia veniva spezzata in favore della valorizzazione del Carso triestino, già così a buon punto dopo la recente ultimazione della grande rete stradale che lo fascia in lungo ed in largo. Dire delle difficoltà che l'Alpina ha dovuto superare per realizzare quest'opera sarebbe cosa lunga. Solo una larga partecipazione di pubblico poteva in certo senso compensare le sue non lievi fatiche. Ma il pubblico c'è stato; addirittura — perchè non dirlo — un pienone. La gente è sbucata dappertutto, è venuta alla Grotta Gigante con ogni mezzo; a bordo di lussuose « Chevrolet » o più sportivamente a piedi, con la tranvia e con il servizio autocorriere. N'è venuta tanta di gente che in poche ore alla trattoria del borgo non c'era più posto, nella radura vicina alla grotta c'era rossa, di fronte all'ingresso s'era formata la fila, ed il paesetto, come impazzito tra una girandola di macchine, di bimbi, di persone, s'era trasformato di punto in bianco in un rione affollato.

E ciò faceva piacere; ma non solo a quelli



Grotta Gigante - Dettaglio

dell'Alpina; intendo dire, faceva piacere a tutti, perchè sul Carso, su questo tormentatissimo lembo di Carso appariva tornato il sereno. — Come nei tempi andati — sembravano dire le facce giulive dei più anziani, che, armati di zaino e bastone, non avevano mancato di intervenire. Sì, come nei tempi andati, quando, nelle pinete di questo altipiano, risuonava sino a tarda sera l'allegria spensierata delle brigate dei gitanti provenienti dalla città.

Frattanto i battenti del cancelletto che chiude la Grotta Gigante si erano riaperti; una folla policroma riunita in un unico grande corteo aveva cominciato ad ingolfarsi nella stretta imboccatura della caverna. Man mano che un gruppo di speleologi, in testa alla colonna, accendeva fari ad acetilene le concrezioni calcaree uscivano dall'ombra, prendevano forma e risalto, i cristalli brillavano ed infine tutto l'antro enorme, animato da una miriade di luci, assumeva le sue reali, gigantesche proporzioni.

Quando l'ultima lampada fu accesa, dall'alto del pozzo di 45 metri si poteva cogliere l'imponente quadro d'insieme. La profondità di campo era resa dal variare della intensità luminosa, i vari dislivelli erano segnati dai fari e dalle lampade, che, mentre a pochi passi da noi mettevano a nudo grandi tratti di rosso mantello di incrostazione calcarea, si fondevano, in distanza, formando un'unica serpentina luminosa che percorreva irregolarmente le pareti.



Grotta Gigante - Dettaglio.

Migliaia di mani accarezzavano le fioriture marmoree del « Piccolo Camposanto », un coro di voci umane dava un'effimera vita a quelle creature alabastrine figlie delle tenebre e del silenzio.

Tra le molte fiammelle oscillanti, scoppiettanti e fumanti, la gente scendeva lentamente per i sentieri, scompariva ingoiata da una depressione o nascosta da una colonna, rispuntava rimpicciolita e confusa tra il grigiore della roccia. Dopo una breve sosta per riprendere un po' di lena e per spedire una cartolina dall'originale ed occupatissimo ufficio postale, posto al centro del duomo, s'iniziava alla fine il cammino di ritorno.

Così, in un saliscendi continuo di persone durato tutto il pomeriggio, in un'atmosfera cordiale e serena s'è svolto e concluso il pellegrinaggio alla Grotta Gigante.

Inutile dire il legittimo orgoglio dei soci dell'Alpina delle Giulie, ed in particolare dei componenti la Commissione Grotte, che sotto la direttiva di « papà » Boegan (nipote dello speleologo scomparso) s'erano dati da fare sin dall'alba a preparare, con chiodi, spazzole e pennelli, il « vestitino festivo » della rinata Gigante. Il successo della giornata è stato per loro la ricompensa che si erano meritati. Per tutti noi è stata una grande soddisfazione, la soddisfazione di vedere finalmente spuntare una stella sul buio orizzonte del Carso.

MOTTOLA SILVANO  
(Sez. di Trieste del C.A.I.)

